

Eppure soffia

EPPURE SOFFIA

[P. Bertoli - A. Borghi]

*E l'acqua si riempie di schiuma il cielo di fumi
la chimica lebbra distrugge la vita nei fiumi
uccelli che volano a stento malati di morte
il freddo interesse alla vita ha sbarrato le porte
un'isola intera ha trovato nel mare una tomba
il falso progresso ha voluto provare una bomba
poi pioggia che toglie la sete alla terra che è vita
invece le porta la morte perché è radioattiva*

*Eppure il vento soffia ancora
spruzza l'acqua alle navi sulla prora
e sussurra canzoni tra le foglie
bacia i fiori li bacia e non li coglie*

*Un giorno il denaro ha scoperto la guerra mondiale
ha dato il suo putrido segno all'istinto bestiale
ha ucciso, bruciato, distrutto in un triste rosario
e tutta la terra si è avvolta di un nero sudario
e presto la chiave nascosta di nuovi segreti
così copriranno di fango persino i pianeti
vorranno inquinare le stelle la guerra tra i soli
i crimini contro la vita li chiamano errori*

*Eppure il vento soffia ancora
spruzza l'acqua alle navi sulla prora
e sussurra canzoni tra le foglie
bacia i fiori li bacia e non li coglie
eppure sfiora le campagne
accarezza sui fianchi le montagne
e scompiglia le donne fra i capelli
corre a gara in volo con gli uccelli*

Eppure il vento soffia ancora!!!



Supplemento a "NOI" periodico della federazione delle RdB Direttore responsabile Marco Santopadre aut. Tribunale Roma N. rs565/95



Comitato di Redazione: V. Campolo, L. Ponticelli, L. Romagnoli - Segretari di redazione: G.F. Onnis, M. Tartaglia -

Sommario

Luglio 2007 - N° zero

Eppure soffia

Editoriale

**Due piazze per uno
Sciopero generale**

**Intervista a
P.G. Tiboni**

Lettera all'INPS

Scalini e quote

Avviso ai naviganti



EDITORIALE

Annunciamo la nascita di

“Eppure soffia”

“Pure il giornale, adesso! Ma non vi bastano le decine di comunicati con i quali inondate le nostre caselle di posta elettronica? Vi siete montati la testa e volete giocare ai giornalisti?”

Saranno forse queste le domande che vi sarete posti vedendovi recapitare il primo numero di “Eppure soffia”, periodico a cura della RdB-CUB INPS.

Domande comprensibili e legittime, alle quali diamo una risposta semplice e schietta: non abbiamo l'ambizione di pubblicare la rivista che rivoluzionerà il modo di fare informazione, piuttosto abbiamo sentito il bisogno di dotarci di uno strumento che ci permetta l'approfondimento di alcuni argomenti con un respiro diverso dal comunicato sindacale.

Vorremmo, inoltre, che “Eppure soffia” fosse vissuto come una specie di piazza, un luogo d'incontro e di confronto, all'interno di quel percorso ideale che deve vedere i lavoratori partecipare in prima persona alla difesa dei propri diritti, senza delegare ad altri il proprio futuro.

Crediamo ancora che sia possibile costruire una società più equa e che lo si debba fare insieme. Non vogliamo accontentarci, non vogliamo smettere di sognare. Vogliamo il pane e le rose. Sentiamo il dovere di continuare ad impegnarci per lasciare il mondo un poco migliore di come l'abbiamo trovato, pensando alle future generazioni. Almeno vogliamo provarci.

Abbiamo chiamato questa pubblicazione “Eppure soffia” perché siamo convinti che ci sia ancora bisogno di quel vento di libertà che è anche memoria, che racconta le piccole e grandi storie del movimento operaio a chi non le ha vissute o a chi le ha dimenticate, che porta con sé i valori della solidarietà e della fratellanza.

I nostri posti di lavoro negli anni si sono incupiti, spesso ci rifugiamo nelle nostre stanze e teniamo la porta ben chiusa perché dobbiamo lavorare, rispettare i piani di produzione. Non abbiamo più tempo per andare alle assemblee, né voglia di discutere dei nostri problemi di lavoratori. I sindacati, poi, pensiamo siano diventati tutti uguali, o forse è più semplice giustificarsi così.



Ecco, di fronte a questa realtà dobbiamo reagire, dobbiamo tornare a parlarci, ad incontrarci, prima che sia troppo tardi, prima di non riuscire più ad ascoltare il fruscio di quel vento di libertà.

“Eppure soffia” nasce da queste esigenze e prende spunto da esperienze analoghe fatte da altri colleghi a livello territoriale, come ad esempio “L'enfant terrible”, il periodico curato dalla struttura RdB della sede di Taranto.

In questo primo numero trova ampio spazio la questione previdenziale. E' di questi giorni l'accordo che apparentemente abolisce lo scalone ma, di fatto, alza di 5 anni entro il 2013 l'età necessaria per andare in pensione d'anzianità. Torna d'attualità il SUPERINPS e noi vi diciamo come la pensiamo. Infine uno spazio è dedicato alla vertenza mansionismo ed allo sciopero della fame che i tre delegati nazionali della RdB INPS stanno attuando per protestare contro l'inerzia dell'amministrazione.

Sulla rivista troverete anche gli **“AVVISI AI NAVIGANTI”**, con le ultime notizie pubblicate sui siti www.rdbcub.it, sito nazionale della RdB-CUB, e www.previdenzasociale.rdbcub.it, sito della RdB INPS, che potrete eventualmente approfondire collegandovi allo stesso, o arricchire di ulteriori informazioni inviandoci una mail all'indirizzo di posta elettronica info@inps.rdbcub.it

Troverete anche qualche notizia dal sito del Centro studi della RdB/CUB Cestes Proteo, rivista di indagine e analisi economica e sindacale. Siamo certi che attraverso l'analisi scientifica dei numeri, dei dati reali, si può “leggere” la realtà con più consapevolezza che non seguendo le notizie drogate dei media istituzionali. www.proteo.rdbcub.it

Per i prossimi numeri aspettiamo vostri contributi. Inviateci articoli, suggerimenti, idee.

Nel frattempo...

BUONA LETTURA.

Il Comitato di redazione

13 LUGLIO: MILANO – ROMA

DUE PIAZZE PER UNO SCIOPERO GENERALE

ROMA – ore 10 – Davanti al Ministero dell'Economia, in via XX Settembre, cominciano a convergere almeno un centinaio di lavoratori. Si sistemano gli striscioni nel tratto di strada antistante il ministero, su uno c'è scritto: « **LA PENSIONE E' UN DIRITTO NON UN'ELEMOSINA** ». Si vedono le bandiere della CUB e del SdL, le due organizzazioni del sindacalismo di base che hanno proclamato lo sciopero.

MILANO – ore 10 – In Largo Cairoli si vedono già sventolare bandiere della CUB dell'USI e dell'SdL, insieme agli striscioni che ribadiscono un secco **"NO"** alla riforma delle pensioni e allo scippo del TFR, insieme ad altri cartelli meno ortodossi, come al solito, creativi e incisivi; vi segnaliamo tra gli altri: « **MEMORANDUM, ESTERNALIZZAZIONI, CONTRATTI TRIENNALI, SIAMO UOMINI O CONFEDERALI?** ».

ROMA – ore 11 – Sono diventati oltre duecento i manifestanti in via XX Settembre. Si susseguono gli interventi che due altoparlanti sistemati su un'automobile provano a diffondere tra la confusione del traffico cittadino. Si mette in rilievo il fallimento della previdenza complementare nel settore privato, nonostante l'odioso meccanismo del silenzio-assenso, e si denuncia l'interesse diretto di CGIL-CISL-UIL nella gestione dei fondi pensione. Si chiede il rilancio della previdenza pubblica, evitando il balletto (della) e la contrapposizione generazionale.



MILANO – ore 11 – Il caldo di luglio illumina un corteo colorato di migliaia di persone, ci sono operai, studenti e impiegati, giovani e meno giovani, che si affollano verso i camion addobbati di bandiere, mentre il ritmo incalzante della musica, invita tutti ad inserirsi nel corteo. Ci sono lavoratori e precari che non possono evitare di scendere in piazza, anche se siamo in pie-

na estate, anche se i media cercano di convincere l'opinione pubblica sulla necessità di tagli e riforme, scalini e scaloni, ancora tutti da dimostrare. I lavoratori stanno aprendo gli occhi e dal mancato scippo del TFR in poi, sarà sempre più dura cercare di imbrogliarli.

ROMA – ore 11.30 – I manifestanti continuano ad affluire in via XX Settembre, ormai si fatica a rimanere al di fuori della sede stradale. E' stato allestito un banchetto che distribuisce panzanella (pane e pomodoro) ed anguria, un mangiare povero, com'è povero il pasto di gran parte dei pensionati.

Alcuni lavoratori distribuiscono i due comunicati della CUB e del SdL, sui quali sono riportati i contenuti dello sciopero

- Lavoro stabile e reddito sociale minimo;
- Mantenimento del diritto alla pensione con 35 anni di contributi, nessun aumento dell'età pensionabile;
- Abolizione del sistema contributivo e ritorno al sistema retributivo per il calcolo della pensione;
- Adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita; Separazione della spesa previdenziale da quella per l'assistenza, ponendo quest'ultima a carico del bilancio pubblico;
- Norme di garanzia per le lavoratrici.

MILANO – ore 11,30 – il corteo attraversa il centro di Milano, tra gli sguardi attenti dei passanti che spesso concordano con i nostri volantini, forse anche loro hanno problemi ad arrivare alla quarta settimana. Sono giovani o pensionati che vedono svanire un futuro di diritti e di tutele sociali a tutto vantaggio delle imprese che nelle ultime finanziarie hanno divorato quasi tutte le risorse economiche disponibili. La città si ferma per un attimo al nostro passaggio, i bambini ci sorridono e ricevono un palloncino, non possono sapere che stiamo lottando anche per loro, anche se sono proprio loro, l'alibi dei vari governi, che perseguono il progressivo smantellamento della previdenza pubblica, sognando di mettere le mani nelle tasche dei lavoratori.

ROMA – ore 12 – Si registra il massimo delle presenze. Saranno oltre 300 a questo punto i lavoratori in presidio davanti al ministero guidato da Padoa Schioppa. Al microfono si denunciano gli ostacoli posti allo sciopero nel settore trasporti urbano, annunciando una grande adesione nelle città dove lo sciopero è stato possibile. Alle 12.20 i manifestanti invadono la sede stradale, bloccando il traffico in via XX Settembre. E' uno sventolio di bandiere della CUB e del SdL. Alcuni lavoratori si siedono per terra e la polizia si comporta in modo intelligente non intervenendo. Il traffico è costretto a deviare nelle vie laterali. Siamo al culmine di questo presidio coraggioso, con il quale si è sfidato il clima feriale, registrando una buona presenza di lavoratori in piazza. Soprattutto si è ancora una volta marcata la differenza con CGIL-CISL-UIL, impegnate a Palazzo Chigi a mediare su scalini, quote, incentivi e disincentivi, lontani dalla piazza e dai lavoratori, perché un governo amico non va disturbato oltre misura ed allora scioperi e

manifestazioni restano solo una labile e falsa minaccia.

MILANO – ore 12 – Il corteo arriva in piazza San Babila e inizia il comizio, al microfono Piergiorgio Tiboni del Coordinamento nazionale della federazione CUB, che inizia il suo comizio riportando un po' di verità sulla questione previdenziale insieme alle stesse rivendicazioni proposte dal presidio romano. Tiboni è disponibile a farsi intervistare e troverete di seguito ulteriori dettagli.

ROMA – ore 13 – La manifestazione si conclude. Mentre si arrotolano le bandiere e si consumano le ultime fette d'anguria, c'è in tutti la consapevolezza di rappre-



sentare oggi nel Paese « il sindacato », quello realmente indipendente e non ricattabile, quello che ha mantenuto un forte legame con la storia del movimento operaio e sindacale ed oggi ne rappresenta la continuità ideale.

MILANO – ore 13 – Dopo il comizio seguono i commenti tra i manifestanti, baci e abbracci di compagni fieri di aver potuto esprimere il proprio dissenso, proprio quando il governo, come al solito, approfitta della pausa estiva per peggiorare le condizioni dei lavoratori. Siamo riusciti a dimostrare la nostra capacità di rivendicare i diritti negati e che dalla BASE si sta alzando un soffio di vento, che porta parole diverse, parole nuove. O antiche?

INTERVISTA A PIER GIORGIO TIBONI *Maria Tartaglia*



**PIER GIORGIO TIBONI
COORDINATORE NAZIONALE
DELLA FEDERAZIONE CUB**

Perché uno sciopero generale il 13 luglio?

A luglio di ogni anno i governi di turno approvano sistematicamente misure antipopolari fidando sul fatto che nel periodo feriale tutto passi nel disinteresse di lavoratori e pensionati che sono concentrati prevalentemente sulle vacanze in corso o previste per agosto. Questo è quello su cui punta anche il governo Prodi.

Quali sono gli obiettivi della manifestazione

qui a Milano e del presidio romano?

Lo sciopero del 13 luglio pertanto ha risposto all'esigenza di dare un primo segnale di lotta e ribadire le priorità sociali contro il liberismo dei banchieri e del governo che si appresta come già avvenuto con la Finanziaria dell'anno scorso a far pagare a lavoratori, precari e pensionati l'aumento dei profitti, l'evasione fiscale e contributiva e gli interessi sul debito. CUB ritiene indispensabile cancellare completamente le tipologie contrattuali oggi previste dal pacchetto Treu e dalla legge 30, stabilendo la centralità del lavoro a tempo indeterminato come forma tipica del lavoro subordinato. Ovviamente la nostra azione di lotta non si esaurisce con lo sciopero di luglio.

La CUB è al tavolo nazionale delle trattative, perché allora scendere anche in piazza?

Le iniziative di lotta sviluppate nel corso degli anni hanno portato alla caduta della discriminazione nei confronti della Cub che da qualche mese partecipa alle discussioni a Palazzo Chigi, ma per noi è chiaro che senza la lotta non sposteremo niente in quell'ambito, questa è una ulteriore motivazione per l'indizione dello sciopero del 13 luglio.

I media nazionali hanno ignorato l'indizione dello sciopero di oggi, crede che il nostro giornale on-line possa contribuire a bilanciare la disinformazione istituzionale?

Il problema dell'informazione, le organizzazioni della CUB, lo stanno affrontando con la militanza di lavoratori e delegati, che fanno fronte comune in un rappor-

to diretto nei luoghi di lavoro, ai cancelli delle aziende, sul territorio, anche attraverso pubblicazioni auto-prodotte, come il vostro giornale. Non sottovalutiamo il sempre più marcato utilizzo del sito CUB e delle organizzazioni aderenti; abbiamo anche avuto modo di constatare che sono molto efficaci, per contrastare la censura inevitabile dei grandi mezzi di informazione, come ad esempio nella nostra campagna di controinformazione sullo scippo del TFR.

Qual è il punto di vista della CUB sulla questione previdenziale?

Non esiste una questione previdenziale, esiste un attacco pesante allo stato sociale fondato sulla manipolazione dei dati che ha come obiettivo l'impoverimento delle masse popolari sull'altare del mercato e del massimo profitto per speculatori di ogni risma.

Il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti in senso stretto presso l'Inps è in attivo e l'attivo aumenta a partire dal 2007 di almeno un miliardo di euro all'anno per l'incremento dello 0,30% dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori deciso con l'ultima finanziaria. Un ulteriore aumento dei contributi all'INPS deriva dalla regolarizzazione dei migranti che prima erano costretti al nero. Tutto ciò senza considerare l'evasione e l'elusione contributiva per 40 miliardi di euro. Il fondo lavoratori dipendenti, se non fosse stato per decenni saccheggiato per le prestazioni assistenziali oggi avrebbe un attivo favoloso. E attualmente deve accollarsi anche i disavanzi degli ex fondi di categoria (dirigenti (INPDAl) ecc)

Federazione CUB Milano: V.le Lombardia 20

tel. 02/70631804

www.cub.it e-mail cub.nazionale@tiscali.it

LETTERA APERTA ALL'INPS

Luciano Gallino

da "la Repubblica" del 5 luglio 2007

Signori Presidenti del Consiglio d'Amministrazione e del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inps, abbiamo bisogno di lumi. Siamo un gruppo di persone i cui figli e nipoti sono preoccupati perché temono che a suo tempo non avranno più una pensione, o almeno una pensione decente. Alla base delle loro preoccupazioni vi è un'idea fissa: che il bilancio dell'Inps sia un disastro, o ci sia vicino. L'hanno interiorizzata sentendo quanto affermano ogni giorno politici, economisti ed esperti di previdenza, associazioni imprenditoriali, esponenti della Commissione europea. Non tutti costoro, è vero, menzionano esplicitamente l'Inps. Ma tutti sostengono che le uscite dovute al pagamento delle pensioni risultano talmente superiori alle entrate da rappresentare una minaccia devastante per i conti dello Stato. Che tale deficit peggiorerà di sicuro nei decenni a venire, poiché pensionati sempre più vecchi riscuotono la pensione più a lungo, mentre diminuisce il numero di lavoratori attivi che pagano i contributi. Che allo scopo di ridurre il monte delle pensioni erogatate in futuro bisogna allungare al più presto l'età pensionabile e abbassare i coefficienti che trasformano il salario in pensione. Dal complesso di tali affermazioni pare evidente che chi parla, ha in mente anzitutto l'istituto che eroga quasi il 75%, in valore, di tutte le pensioni italiane.

Cioè l'INPS. E il suo bilancio.

Pressati dai nostri giovani – quasi tutti lavoratori dipendenti o prossimi a diventarlo – che ci domandano dove stia l'insostenibile pesantezza del deficit della previdenza pubblica che minaccia il loro futu-



ro, abbiamo passato qualche sera, in gruppo, a scorrere il bilancio preventivo 2007 dell'Inps. Tomo I, pagine 933. Ed ora abbiamo un problema.. Perché non siamo riusciti a comprendere da dove provenga la necessità categorica di elevare subito l'età pensionabile, e di abbassare l'entità delle future pensioni, pena il crollo della solidarietà tra le generazioni ed altre catastrofi.

Quel poco che noi, genitori e nonni inesperti, crediamo di aver capito lo possiamo riassumere così: - lo stato trasferirà dal proprio bilancio a quello dell'Inps, nel 2007, 72,3 miliardi di euro. Cifra enorme. Quasi 5 punti di PIL. Vista questa cifra (a pag. 90), ci siamo

detti: ecco dove sta la voragine che minaccia di ingoiare le pensioni dei nostri figli e nipoti. Poi qualcuno ha notato che il titolo della pagina riguarda non il pagamento delle ordinarie pensioni, bensì gli oneri non previdenziali. I quali ammonteranno a 74,2 miliardi in tutto, coperti dallo stato per la cifra che s'è detto e per 1,9 miliardi da altre entrate.

Gli oneri non previdenziali sono per quasi la metà uscite che, per definizione, non presuppongono nessuna entrata in forma di contributi. Si tratta di interventi per il mantenimento del salario (2,5 miliardi); oneri a sostegno della famiglia (2,7 miliardi); assegni ed indennità agli invalidi civili (13,5 miliardi); sgravi dagli oneri sociali ed altre agevolazioni (12,7 miliardi). Sono tutti oneri sacrosanti, che lo stato ha il dovere di sostenere. Ha quindi chiesto all'Inps di gestirli, cosa che dal 1988 l'istituto fa con una cassa separata, la Gestione degli Interventi Assistenziali (GIAS). Però chi prende il totale di questi oneri per sostenere che la normale previdenza costa ai contribuenti oltre 70 miliardi l'anno, per cui è necessario tagliare qui ed ora le pensioni ordinarie, forse ha esaminato un po' troppo

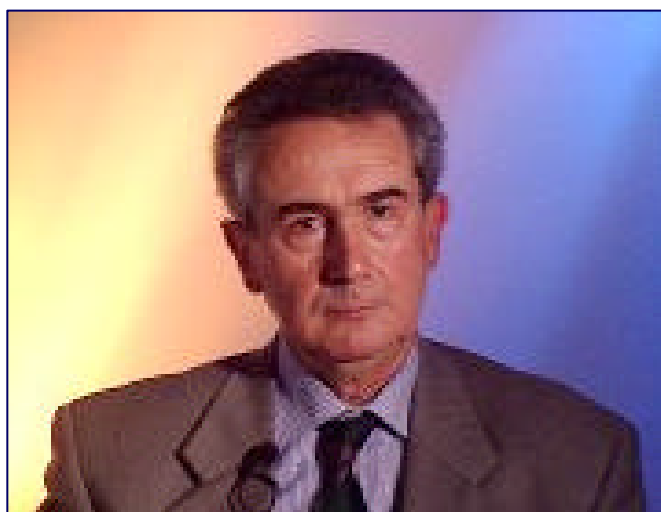


alla svelta i bilanci dell'Inps. O, nel caso del bilancio preventivo 2007, si è fermato a pagina 89. Poiché quasi tutti i nostri giovani sono o saranno lavoratori dipendenti, siamo andati a cercare nel bilancio quale rapporto esista tra le entrate del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) in forma di contributi, e le uscite in forma di pensioni.

Anche qui, sulle prime, credevamo di aver letto male. Il FPLD avrà un avanzo di esercizio, nel 2007, di quasi 3,5 miliardi (pagina 219).

In altre parole, i contributi che entrano superano di 3,5 miliardi le pensioni che escono. Ma poiché adesso sono stati accollati, con gli anni, degli ex Fondi che generano rilevanti disavanzi (trasporti, elettrici, telefonici, più l'INPDAl, l'ex Fondo dirigenti di azienda che quest'anno sarà in rosso per 2,8 miliardi) il FPLD farà segnare un passivo di 2,9 miliardi di euro. Il bilancio Inps definisce appropriatamente "singolare" il caso del FPLD (pagina 162). In effetti, esso appare ancor più singolare ove si consideri che il passivo degli ex Fondi, per un totale di 6,3 miliardi, è generato da poche centinaia di migliaia di pensioni. Per contro, le pensioni del FPLD sono nove milioni e seicentomila, ben il 96% del totale. Tuttavia sono proprio anzitutto queste ultime di cui la riforma delle pensioni vorrebbe ridurre l'entità, in base all'assunto che i lavoratori attivi non ce la fanno più ad alimentare un monte contributi sufficiente a pagare le pensioni di oggi e di domani. Vi sono in verità altri temi, connessi al bilancio Inps, che nel nostro gruppo inter-generazionale di discussione hanno fatto emergere dei dubbi. Ad esempio: le pensioni di domani, indicano i grafici su cui siamo capitati, sarebbero a rischio perché senza interventi drastici sul monte pensioni esse arriveranno verso il 2040 a superare il 16% del PIL, in tal modo generando un onere intollerabile per il bilancio dello stato. Però a noi risulta che il totale delle pensioni pubbliche, erogate dall'Inps e da altri enti, al netto delle gestioni o spese assistenziali in senso stretto (le citate GIAS) rappresentavano nel 2005, ultimo anno per cui si hanno dati consolidati, l'11,7% del PIL. Le GIAS valevano da sole oltre 2 punti di PIL, pari a 30,1 miliardi. Le gestioni previdenziali dell'Inps incideranno sul PIL del 2007 per il 9,7%, ma se si escludono il fondo ferrovie e l'ex INPDAl arriveranno appena al 7,4% (pagina 61).

A noi sembra quindi che chi disegna o brandisce scenari catastrofici per il 2040 (il 2040!) lasci fuori dal disegno un po' tanti elementi. Tra di essi: il peso economico delle gestioni assistenziali (di cui una legge del 1988, la nr. 67, dava già per scontata la separazione dalla previdenza); il fatto che i contribuenti, quelli che pagano i contributi, non stanno affatto diminuendo, bensì aumentano regolarmente da diversi anni (+ 12-1.000 nel solo 2007: pagina 45); il peso rilevante dei deficit che non riguardano il Fondo dei Lavoratori Dipendenti in senso stretto; il fatto, ancora, che prendere come un assioma il rapporto pensioni/PIL significa voler misurare qualcosa con un elastico, visto che il rapporto stesso può cambiare di molto a seconda che il PIL vada bene o vada male. Com'è avvenuto tra il 2001 ed il 2005. Riassumendo: delle due, l'una. O noi inesperti dei bilanci Inps abbiamo capito ben poco, e i nostri figli e nipoti hanno ragione di temere per le loro future pensioni ove non si decida subito di tagliarne il futuro ammontare. Se questo è il caso, restiamo in trepida attesa delle Loro precisazioni. Oppure dobbiamo concludere che quando, nelle più diverse sedi, si dipinge di nero il futuro pensionistico dei nostri giovani, si finisce per utilizzare i dati Inps, come dire, con una certa disinvoltura. Su questo, naturalmente, non ci permettiamo di chiedere un parere all'Inps.



Luciano Gallino

CENNI BIOGRAFICI

Considerato uno dei maggiori esperti italiani nello studio del rapporto fra le nuove tecnologie e la formazione, Luciano Gallino è Professore ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Torino.

Dal 1987 è Presidente del Centro Interdipartimentale Servizi Informatici e Telematici per le Facoltà Umanistiche (CISI - <http://www.cisi.unito.it>), che si occupa del modo in cui le nuove tecnologie incidono sulla formazione, la ricerca, la didattica. Luciano Gallino ha dedicato molti dei suoi studi ai processi d'interazione uomo-macchina e all'intelligenza artificiale. I suoi principali campi di ricerca sono la teoria dell'azione e teoria dell'attore sociale; le implicazioni sociali e culturali della scienza e della tecnologia; gli aspetti socio-culturali delle nuove tecnologie di telecomunicazione.

SCALINI E QUOTE

Luigi Romagnoli

AFFONDO SU PREVIDENZA PUBBLICA ED ENTI PREVIDENZIALI.

Al termine di una lunga notte di trattativa, lo scorso 20 luglio governo e sindacati confederali hanno trovato l'accordo sulle pensioni: al posto del ripido scalone di Maroni, che portava a 60 anni l'età minima per andare in pensione d'anzianità da gennaio 2008, è previsto un primo scalino a 58 anni nel 2008 e poi, progressivamente, un innalzamento dell'età necessaria o, in alternativa, un sistema di quote che porterà nel 2013 a richiedere un'età minima di 62 anni con 35 di contributi per il diritto alla pensione d'anzianità.

Di fatto, quindi, lo scalone resta, in barba alle promesse elettorali ed alle ferme posizioni della cosiddetta sinistra radicale. CGIL-CISL-UIL si sono ricompattate intorno ad una proposta che peggiora l'attuale sistema pensionistico, già compromesso dalla riforma Dini del '95 che ha determinato una frattura generazionale ed una perdita rilevante del valore della pensione pubblica.

Tenendo alta la bandiera ideologica del bilanciamento della spesa pensionistica messa in crisi dall'allungamento dell'aspettativa di vita, si è consumato un accordo che diminuisce le garanzie per i lavoratori, aumenta ancora i contributi per i parasubordinati, accelera l'ipotesi di un accorpamento degli enti previdenziali.

Torna così prepotentemente d'attualità la proposta del governo di costituire un SUPERINPS, accorpando gli enti previdenziali e procedendo non solo ad unificare le sedi istituzionali ma anche a ridurre il personale di 17.000 unità lavorative, innescando processi di mobilità forzata. Un'altra ipotesi, più morbida ed a medio termine, è quella di procedere all'accorpamento in modo graduale, attuando immediatamente le sinergie tra gli enti ed unificando alcune attività come: vigilanza, informatica, legale, sanitaria. Da queste ipotesi il governo prevede di ricavare risparmi per 3,5 miliardi da destinare alla copertura dei costi dell'accordo del 20 luglio. I lavoratori degli enti previdenziali sarebbero così fregati due volte: una con l'aumento dell'età anagrafica per il diritto alla pensione d'anzianità, l'altra per il rischio di mobilità coatta.

Nei giorni scorsi la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti previdenziali ha terminato i propri lavori e riferirà quanto prima al parlamento. E' recentissima la presa di posizione del ministro Santagata a favore della costituzione del superente, mentre la ragioneria dello stato è intervenuta per affermare che in tempi brevi l'accorpamento degli enti previdenziali comporterebbe più un aumento della spesa che un risparmio.

Noi ci siamo sempre dichiarati contrari al SUPE-

RINPS, perché non risolve il nodo fondamentale della previdenza pubblica e rischierebbe di trasformarsi, al contrario, in una trappola mortale per i lavoratori degli enti previdenziali.

Si cominci con il razionalizzare piccoli enti inutili, che comportano la spesa di una CdA, di un CIV ecc., o le **cas-se previdenziali categoriali**, che finiscono per essere accorpate all'INPS solo in caso di notevole passivo sul bilancio, com'è accaduto in passato per l'INPDAl.

L'allarmismo sulla spesa previdenziale è falso. Rilanciare la pensione pubblica si può e la nostra ricetta, che ripetiamo da tempo, poggia su tre punti fondamentali:

- Una vera lotta all'evasione contributiva;
- La fine del precariato;
- La separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale, che dovrebbe essere a carico della fiscalità generale.

Vogliamo contribuire a determinare le condizioni per la definizione di un sistema di calcolo delle pensioni pubbliche che garantisca trattamenti dignitosi, senza la necessità di rinunciare alla propria liquidazione per doversi pagare una pensione integrativa privata dagli esiti incerti, così come vogliamo un sistema automatico di rivalutazione delle pensioni agganciato alla verifica dell'aumento del costo della vita.

L'accordo del 20 luglio va in una direzione diametralmente opposta, con l'appoggio convinto di quelle organizzazioni sindacali che dovrebbero invece rappresentare gli interessi di lavoratori e pensionati.

POTEVA ANDARE ANCHE PEGGIO

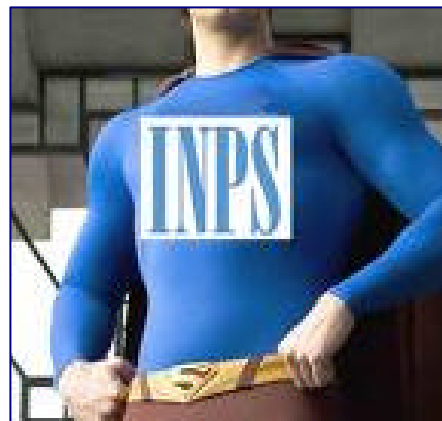
NO



AVVISI AI NAVIGANTI

SCIOPERO DELLA FAME AD OLTRANZA

Mentre esce la rivista, i delegati nazionali della RdB-CUB INPS V. Campolo, L. Ponticelli e L. Romagnoli sono arrivati ormai al 4° giorno di sciopero della fame all'interno del camper parcheggiato fuori della Direzione Generale a Roma. L'iniziativa di protesta, sicuramente di portata eccezionale, si è resa necessaria per denunciare l'assoluta mancanza di attenzione dell'amministrazione alle relazioni sindacali. Un'amministrazione che calpesta ogni giorno il diritto al confronto ed all'informazione su tantissime questioni che riguardano i lavoratori dell'Ente. Un'amministrazione che, nonostante il parere contrario di tutte le organizzazioni sindacali, continua ad attivare contratti di lavoro interinale ed allo stesso tempo rallenta le procedure di stabilizzazione dei precari emanate dal governo (vedi EX LSU), oppure cerca di non applicarle (vedi i semestrali di Bolzano). Nello specifico, lo sciopero della fame è stato proclamato per rispondere alle mancate promesse fatte ripetutamente dagli organi dell'Ente in merito all'apertura di un tavolo sindacale sul fenomeno del mansionismo ed alla certificazione delle mansioni a tutti i dipendenti. Una vertenza che dura da oltre un anno e che deve trovare soluzione all'interno del contratto nazionale di lavoro in discussione in questi giorni all'ARAN, attraverso la modifica dell'attuale ordinamento professionale e la costruzione dell'area unica, concordandone tempi e modalità di realizzazione. Un motivo in più che aggiunge valore alla protesta è rappresentato dalla firma dell'accordo del 20 luglio per la cancellazione del cosiddetto scalone previsto dalla riforma Maroni. L'intesa sottoscritta da governo e sindacati confederali di fatto mantiene lo scalone ed aumenta l'età necessaria per il diritto alla pensione d'anzianità. Ma su questo riferiamo in altro articolo della rivista. Finora da parte dell'amministrazione c'è stato il silenzio assoluto, così come da parte del CdA, interessato dalla struttura sindacale in merito alla vertenza. Solidarietà e partecipazione ai delegati in sciopero della fame è arrivata dai lavoratori, attraverso comunicazioni inviate agli organi dell'Ente.



CCNL 2006-2009: UNA CONTRATTAZIONE FINTA!

E' partito lo scorso 23 luglio il confronto all'ARAN per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli enti pubblici non economici. Una seconda riunione si è svolta il 25 pomeriggio. Entro fine luglio è prevista la firma dell'accordo. Già dai tempi si capisce che ci si trova di fronte ad un contratto blindato, frutto probabilmente di accordi generali preventivi che sviscerano la fase del confronto e la riducono ad una farsa. Il testo della proposta è stato spezzettato e consegnato in parti distinte nelle due riunioni, così da impedire una lettura omogenea della bozza. Mancano ancora le tabelle di riferimento dell'ordinamento professionale e tutta la parte economica. Quello che appare a prima vista è un contratto che guarda alle qualifiche più alte, non avendo però il coraggio di proporre apertamente una vice dirigenza finanziata con fondo apposito, continuando così a far ricadere sul fondo di ente di tutti i dipendenti esigenze organizzative dell'amministrazione. E' mantenuto l'ordinamento diviso in 3 aree di lavoro A-B-C, quindi il problema del mansionismo rimane irrisolto se non aggravato, visto che si propone un profilo di area ed all'interno della singola area solo posizioni economiche. Vuol dire istituzionalizzazione del mansionismo, perché dopo questo contratto all'interno dell'area tutti saranno chiamati a fare tutto. La RdB-CUB è intervenuta riproponendo i temi della propria piattaforma contrattuale, in un clima francamente surreale. Per approfondimenti rinviamo ai comunicati sindacali ed al sito web.

